



ASSEMBLEA NAZIONALE DI COORDINAMENTO LAVORATORI PENITENZIARI COMPARTO MINISTERI-17 GIUGNO 2008 RELAZIONE INTRODUTTIVA

L'incontro odierno dovrà a mio parere servire non solo a definire un programma, un ordine del giorno riguardante le problematiche che nel nostro settore ci vedranno impegnati da oggi e per il prossimo futuro, ma anche delineare meglio l'organizzazione e le modalità di intervento e di comunicazione del coordinamento nazionale con e tra i coordinamenti regionali e con le sedi di lavoro.

Per fare ciò mi sembra opportuno partire da una breve analisi politico-sindacale che contestualizzi meglio le attività sindacali che ci hanno visti partecipi in quest'ultimo periodo nel nostro settore di riferimento .

Un importante impegno sono state le **elezioni RSU** dello scorso novembre che hanno visto ancora una volta la FpCgil primo sindacato nel penitenziario.

Si, anche la scorsa tornata delle elezioni ci ha visto vincenti ma con non poca fatica, e ciascuno di voi, ciascun coordinatore regionale (laddove vi sono), ciascun delegato di posto di lavoro ne è consapevole. Esse si sono svolte in uno scenario politico mutato: le elezioni di aprile portavano il centro sinistra al governo e dopo cinque anni di una politica devastante del centro destra che nel penitenziario aveva avuto effetti drammatici, questo ci faceva ben sperare !!!!

I nuovi referenti politici ed amministrativi che si erano insediati avrebbero meglio compreso le difficoltà di un settore che fa fatica a riemergere!

A cominciare dalla misura dell'indulto .

E qui senza volermi addentrare in considerazioni più intrinseche e politiche sulla bontà o meno del beneficio, credo che tutti noi apprezzammo le parole, gli intendimenti del sottosegretario prima e contestualmente dei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria che proprio in virtù di tale beneficio e dei suoi effetti, erano proiettati verso l'avvio di riforme strutturali che sono state la precondizione dell'applicazione della legge 241/2006 a cominciare dalla riforma del Codice penale, alla revisione delle leggi riguardanti la tossicodipendenza e gli extracomunitari nonché quella sulla recidiva . Non solo. L'amministrazione penitenziaria si impegnò di avviare la ricostruzione di un sistema penitenziario civile, dignitoso e rispettoso del senso di umanità partendo strategicamente dal

personale dalla complessa e peculiare articolazione delle professionalità e dalle culture che nel corso degli anni si sono venute a creare intorno ai problemi dell'esecuzione penale risultanti impoverite e depauperate da inadeguate dotazioni organiche, da scarse prospettive di crescita professionale da mancato riconoscimento di autonomia e di responsabilità professionale. Finalmente si sarebbe affrontato il problema con serietà.

L'indulto, necessario per l'insostenibile sovraffollamento degli istituti penitenziari italiani, offriva l'occasione per potenziare le strutture e l'organico degli operatori degli UEPE e delle aree pedagogiche, offriva l'occasione per valorizzare le professionalità preposte a tali settori rilanciando quei principi istituzionali sui quali si fonda l'intero sistema penitenziario che insieme al diritto alla sicurezza per la collettività garantiscono una esecuzione delle pene conforme al dettato costituzionale e all'ordinamento penitenziario.

Purtroppo poco, troppo poco si è fatto in tal senso e a volte anche male. Forse perché non si è avuto abbastanza tempo visto che lo scenario politico dopo due anni di governo di centro sinistra ha modificato la sua compagine che oggi definirei di destra più che di centro destra? chi può saperlo!!

Certo è che una delle prime ed immediate iniziative intraprese dall'amministrazione per rispondere al bisogno di sicurezza sociale espresso dalla collettività (questa la motivazione!) è stato il Decreto interministeriale che prevedeva l'inserimento della Polizia Penitenziaria negli Uffici di Esecuzione Penale Esterna.

Una iniziativa che fin da subito non abbiamo condiviso nel metodo e nei contenuti, che ci ha visti impegnati in prima persona ed in solitudine a contrastare ma soprattutto a mettere in discussione una modalità politico-amministrativa interventista e miope che perde di vista la complessità dell'intero sistema.

Oggi il progetto è interrotto da una tregua apparente, direi, perché considerando la politica allarmistica del nuovo governo riguardo la sicurezza sociale e i suoi propositi mirati soprattutto ad interventi militarizzanti e carcerizzanti, credo che il decreto sarà presto riproposto.

Inoltre, già riscontriamo in alcune realtà penitenziarie una grave situazione di sovraffollamento (ca 1000 unità al mese risultano gli ingressi nel circuito carcerario) e se a ciò aggiungiamo le scelte che il governo sta assumendo nel Pacchetto sicurezza e sull'immigrazione eludendo quei necessari progetti di riforma più ampi dell'intero sistema penale appare di tutta evidenza che l'intero paese sta imboccando in un percorso molto pericoloso e la ricaduta nell'amministrazione penitenziaria rischia di avere dimensioni davvero drammatiche.

In quest'ultimo biennio, comunque, la nostra O.S. si è fortemente adoperata perché l'amministrazione uscisse dall'immobilismo operativo e politico-culturale che oramai dura da troppi anni rendendosi protagonista nel sostegno di alcune rivendicazioni di settore e soprattutto nella tutela in alcuni casi fin troppo estenuante dei diritti dei lavoratori molto spesso ancora fortemente mortificati.

Abbiamo creduto di poterci riappropriare come lavoratori dei valori istituzionali e della dignità attraverso il riconoscimento dei diritti, della legalità, attraverso la ripresa delle relazioni sindacali.

Non è stato facile, non è facile. Troppe le problematiche accumulate ed incancrenite nel corso degli anni. E poi qualcosa nel contesto è cambiato, stiamo assistendo, a mio parere, ad una grave e preoccupante regressione culturale tanto da veder mettere in discussione gli stessi principi istituzionali dell'ordinamento penitenziario e le successive riforme.

Basti pensare al Disegno di legge Berselli che modificando la legge Gozzini azzera quei principi inviolabili della costituzione che all'art. 27 sancisce il carattere **rieducativo della pena**. Un vero attentato alla Costituzione e all'intero sistema dell'esecuzione della pena, ai valori di una società democratica.

D'altra parte il carcere è da sempre considerato il contenitore del disagio e della criminalità necessario ed indispensabile a assicurare la collettività, un contenitore e non un servizio, dove la dicotomia **sicurezza – trattamento** diviene sempre più contrapposta, dove se non si pone una seria attenzione si rischia di assistere a conflittualità professionali che non certo giovano all'intero sistema.

Da tempo non assistevamo a palesi insofferenze nei confronti dei lavoratori ed in particolare nei confronti delle professionalità cosiddette trattamentali:

registriamo mancanza di autonomia professionale, aggressioni verbali se non in alcuni casi fisica (vedi l'episodio della C.R. di Volterra), indifferenza, lavoratori che spesso, troppo spesso sono sottoposti a procedimenti disciplinari, situazioni che vedono rifiutate competenze e specificità professionali, che portano all'incomunicabilità con la classe dirigente nel contesto lavorativo fino a determinare in molti lavoratori disagio operativo, professionale ma anche personale.

La situazione è complessa e non certo semplice da risolvere: il personale è demotivato, mortificato da una politica penitenziaria inesistente o fortemente discutibile che li vede **dimenticati** nelle loro realtà operative a dover fare i conti con la grave carenza di organico ed in un clima lavorativo improntato come sempre all'emergenza e alla diffidenza.

Vorrei soffermarmi, inoltre, proprio sulla grave carenza di organico che caratterizza il settore, sulla mobilità del personale e sugli interventi dell'amministrazione: abbiamo assistito per anni ad un uso eccessivo ma

soprattutto indiscriminato dei “*distacchi*” un tipo di mobilità cosiddetta **temporanea** non regolamentata e non sempre motivata da gravi o particolari esigenze. Tale istituto, in verità, non è previsto contrattualmente ma nel corso degli anni è divenuto una prassi consolidata o peggio ancora una “merce” di scambio attivata dall’amministrazione e purtroppo, mi spiace dirlo, avallata anche con responsabilità delle OO.SS. , tutte indistintamente .

Ciò ha provocato nel tempo una emorragia di personale che dal nord è stato mandato a svolgere “ temporaneamente” servizio nelle sedi del sud. Una temporaneità che si protrae, in alcuni casi, da sette anni, una mobilità che risulta più scandalosa perché a questa non ha corrisposto l’assunzione di nuovo personale.

L’assenza di una politica mirata all’incremento dell’organico ed alla sua ottimizzazione ci porta oggi a dover fare i conti con le sedi del nord e del sud in totale affanno.

Ed è proprio sulla mobilità e sulla razionalizzazione e distribuzione delle risorse che l’amministrazione ha avviato un confronto con le OO.SS. rivedendo anche l’accordo sulla mobilità volontaria siglato nel 2003.

La Fp Cgil è, comunque, decisa riordinare certe prassi non sempre trasparenti; probabilmente dovranno intraprendersi percorsi e scelte impopolari, sempre nel rispetto dei diritti, ma necessarie per ristabilire trasparenza e legalità.

Sul fronte delle professionalità, sono stati conclusi i processi di riqualificazione riguardanti i passaggi di area, dall’area B all’area C posizione economica C1, e lo scorso 11 febbraio si sono concluse le assunzioni del personale riqualificato.

Restano comunque da definire i compiti istituzionali per la professionalità dei Direttori dell’organizzazione e delle relazioni , rispetto a questa questione vi sono già dei contenziosi.

Sono stati assunti, dopo una lungaggine vergognosa, i dirigenti di area 1 di area contabile, di area pedagogica; anche in qui fondamentale è stato l’impegno della Cgil.

Si è varato il progetto di riforma dell’amministrazione centrale e periferica.

Si sta lavorando, anche se a rilento, per il contratto della dirigenza penitenziaria, la cosiddetta Meduri, tanto è vero che la Fp Cgil ha chiesto al ministro della F.P. Brunetta e all’amministrazione un incontro in tal senso.

Stiamo, anche con il vostro aiuto e della delegazione trattante, lavorando per il nuovo Contratto Integrativo.

Pare si stia sbloccando la mobilità intercompartimentale ai sensi dell’art. 30 del D L. vo 165/2001.

Inoltre, ci siamo impegnati per l’avvio di una riforma che assume un significato rilevante dal punto di vista politico e sociale, una riforma che definirei epocale:

con il DPCM del 1 aprile 2008 si è data finalmente applicazione alla legge 230/99 riguardante il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale . Una riforma che il sistema penitenziario italiano aspettava da decenni e che rappresenta il più importante intervento legislativo sulla condizione carceraria dalla Gozzini in avanti: **sancire l'universalità del diritto alla salute anche per le persone momentaneamente private della libertà personale.**

Una grande affermazione della supremazia dei diritti di cittadinanza sui bisogni di contenimento carcerario.

E' palese che tutto si muove a rilento e le problematiche si accumulano e si aggravano soprattutto se poi il nuovo attuale scenario politico interviene , come sembra scontato, a tutto tondo apportando cambiamenti sia in ordine alla esecuzione della pena sia alla politica del personale .

A questo punto è evidente, perchè è un "dejà vu", le difficoltà si moltiplicano e possono diventare insormontabili ma noi, prima come lavoratori e poi come sindacato, rivendicheremo la nostra presenza ed il nostro contributo.

In ultimo vorrei ribadire la necessità della nostra presenza sui posti di lavoro ed il nostro ruolo nell'istituzione.

Anche su questo fronte, quello sindacale, registriamo una involuzione dell'amministrazione molto spesso assente alle nostre richieste di incontro riguardanti le problematiche dei lavoratori del comparto Ministeri.

In molte sedi non viene ancora riconosciuto il ruolo delle RSU e del comitato degli iscritti disattendendo anche le elementari regole che favoriscono le relazioni sindacali.

Una cosa è certa, oggi in questo nuovo contesto politico esercitare sui posti di lavoro attività sindacale non sarà facile .

L'attuale governo, difatti, ha ben indicato gli obiettivi da contestare o da contrastare: **i lavoratori del pubblico impiego, i "fannulloni" ed il sindacato quello confederale e, una particolare attenzione, a mio parere, è stata posta allo screditamento e all'isolamento della CGIL.**

E' ovvio che la ricaduta di questa manovra nel nostro contesto può evidenziarsi con molto tempismo e rischia effetti drammatici.

Per questo non dovremo abbassare la guardia anzi credo sia oggi più che mai necessario ed importante essere presenti sui posti di lavoro ed organizzarsi a livello regionale con l'istituzione del coordinamento, che risulta lo **strumento necessario** a supporto dell'organizzazione territoriale FPCgil per manifestare la nostra presenza quotidiana nel settore.

Come pure indispensabile sarà necessario favorire il più possibile l'informazione anche quella minima tra le varie componenti professionali e tra i posti di lavoro.

Insomma dobbiamo creare una **rete** di comunicazione che ci consenta di marcare la nostra presenza e non ci faccia sentire in solitudine.

Credo quindi che l'incontro di oggi debba servire a fare il punto della situazione, a confrontarci sul da fare, ad avviare riflessioni sulla situazione attuale politica, sindacale e penitenziaria, sui prossimi impegni contrattuali, ma credo anche che dal confronto di oggi, l'assemblea debba uscire con un ordine del giorno che evidenzi gli impegni del prossimo futuro e che segnali ai referenti politici, Ministro e Sottosegretario, nonché amministrativi, Dirigenti del DAP, gli interventi che riteniamo urgenti da avviare e non più procrastinabili - dalla riforma del sistema penale all'incremento di risorse umane e finanziarie, dalla implementazione del ricorso alle misure alternative alla valorizzazione del personale penitenziario-, un documento che evidenzi che i lavoratori penitenziari FpCgil ci sono, come sempre, disponibili ad offrire il loro contributo e le loro riflessioni nonché a difendere e sostenere con forza i propri diritti di lavoratori e di cittadini.

Vi ringrazio

Lina Lamonica